

DOSSIER

90 ANNI DOPO

A Livorno sulle tracce del Pci e di una grande storia

Passato & presente Oggi solo con un po' di fantasia si può immaginare che al Teatro San Marco nacque, il 21 gennaio 1921, il partito dei comunisti italiani: tra «avallamenti, buche e scrosci di pioggia»

Il reportage

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A LIVORNO
vfrulletti@unita.it

Un paio di chilometri, un quarto d'ora a passo non particolarmente svelto, separano il teatro Goldoni dal teatro San

Marco. Lungo questo piccolo percorso nel centro di Livorno è passato, novant'anni fa, un pezzo della nostra storia. Dietro una bandiera rossa, al canto dell'Internazionale. È passato col corteo della minoranza comunista (scortato da guardie regie e carabinieri, ma anche da operai scesi dalle gallerie del Goldoni, annota Paolo Spriano) che, dopo 7 giorni di dibattito molto acceso (Bombacci, accusato di essere «un rivoluzionario da temperino», tirò fuori anche una pistola), abbandonava il XVII congresso del Partito Socialista per far nascere, al San Marco appunto, il Partito Comunista d'Italia, sezione della III Internazionale.

Oggi per immaginare che lì, in via San Marco, tra i canali del quartiere Venezia, c'era un teatro ci vuole un sacco di fantasia. Ma pure 90 anni non era messo meglio. Del resto i comunisti quel 21 gennaio avevano fretta di trovare un posto libero e l'unico era il San Marco. E si capisce anche il perché. «I delegati - racconterà su *Rinascita* nel '65 Umberto Terracini, uno dei protagonisti di quel 21 gennaio assieme a Bordiga, Gramsci e Bombacci (Togliatti era rimasto a Torino a dirigere l'Ordine Nuovo in vista di un'imminente insurrezione alla Fiat) - non vi trovarono sedie o panche... Sul loro capo, dagli ampi squarci del tetto infracidito, venivano giù scrosci di pioggia...». C'erano «...avvallamenti e buche nelle quali



Livorno Il teatro San Marco

si raccoglieva l'acqua...» e «finestre prive di vetri» e «palchi senza parapetti» e «sudici tendaggi sbrindellati che pendevano attorno al boccascena». Del resto per tutta la Grande Guerra era stato usato come deposito di materiale per l'Esercito. Solo anni dopo tornerà teatro per poi sprofondare definitivamente sotto le bombe della II Guerra Mondiale.

Oggi del San Marco è rimasta una parete, dall'aspetto non particolarmente stabile, con ingressi a volte e mattoncini rossi. Al di là, grandi vetrate e colonne d'acciaio racchiudono una scuola d'infanzia e il suo «ortoarcobaleno». Un bel posto dove i bambini

giocano a fare i contadini con la terra vera... A far capire che da qui è passato qualcosa ci sono tre bandiere rosse strappate e una targa con foglie d'alloro secche. L'hanno messa i comunisti livornesi nel 1949: «Tra queste mura - recita - il 21 gennaio 1921 nacque il Partito Comunista Italiano avanguardia della classe operaia», citando poi Marx e Engels, Lenin e Stalin, Gramsci e Togliatti. Ma per notarla bisogna passarci apposta, girare attorno al palo della fermata dell'autobus, schivare delle transenne, sapere dove guardare e cercarla. Eppure quelle bandiere rosse e quei nomi scolpiti avevano spinto la ministra Gelmini, su indicazione del

Pdl locale, a mandare ispettori per verificare che quei simboli non suscitassero indebite pressioni (dopo i suoi silenzi sul Sole leghista nella scuola di Adro) sui bambini della materna. Al momento effetti non se ne sono visti. Se non quello di (ri)suscitare in gran parte della città anche un certo orgoglio per aver fatto da sfondo alla nascita del Pci. Anche se, si racconta, la scelta di Livorno per il congresso socialista fu una necessità. Serviva un posto dove stare al sicuro dalle violenze squadriste dei fascisti e Livorno, proprio per questo motivo, fu preferita a Viareggio spiega Costantino Lapi, 70 anni, memoria storica (ora nel Pd) del